

Rita Mascialino, Santa Costanzo & Renzo Scortegagna: *La difficoltà di essere speciali*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Prefazione di Antonia Arslan: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione 2014: Secondo Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Il saggio di Santa Costanzo e Renzo Scortegagna *La difficoltà di essere speciali* (Roma: Gruppo Albatros Il Filo: Prefazione di Antonia Arslan: Vincitore Premio Franz Kafka Italia ® 2014) presenta il problema del trattamento sociale e sanitario delle persone che mostrano una o l'altra specialità, ma anche una o l'altra malattia. La critica, serrata, appare doppiamente valida in quanto proviene non da due comuni cittadini che possono avere subito maltrattamenti nelle strutture sanitarie, ma da due cittadini che sono entrambi professionisti del settore sanità e docenti presso l'Università di Padova e della Sapienza a Roma e di cui uno, ex medico, è anche portatore di specialità, anzi portatrice di specialità. In capitoli agili e scritti separatamente dai due Autori secondo le competenze specifiche sempre con massima chiarezza linguistica e solida documentazione alla base delle affermazioni mai lasciate in balia degli stati d'animo soggettivi, ma appunto oggettivamente ed esplicitamente comprovate, si viene ad avere un ingresso nella mala sanità italiana come più realisticamente non potrebbe essere presentato. Si viene a leggere di maltrattamenti pesanti subiti dai malati che, come ricorda Santa Costanzo, si trovano in una situazione di estrema debolezza e pertanto necessità di cure ancora maggiori e riguardi rispetto ai cittadini sani e rappresentano ciò che ciascuno di noi, improvvisamente, potrebbe diventare trovandosi nella medesima situazione di bisogno in strutture ospedaliere e società in generale. Viene riportata da Santa Costanzo, tra l'altro, l'abitudine inaudita degli infermieri ospedalieri di dare del *tu* ai pazienti, un po' come, senz'altro a torto, si dà del *tu* ai detenuti in carcere, come avessero perduto anche il diritto ad essere trattati come persone alle quali nella lingua e cultura italiana si dà del *lei*. A proposito ricordo una lettera al direttore pubblicata, credo, un paio di decenni fa sul Messaggero Veneto e firmata da una cittadina di cui non cito il nome per ovvi motivi di discrezione ma che ricordo benissimo, proprio sul tema del più triste *tu* nelle corsie d'ospedale. In questa lettera la cittadina criticava l'uso degli infermieri, tutti senza eccezione, di trattare i pazienti ricoverati come se fossero cittadini di ultima classe e avessero perduto il diritto al trattamento riguardoso che compete a tutti nella nostra cultura italiana. Per un breve periodo il lei era ritornato nell'ospedale di Udine, poi è ritornato l'uso del *tu* interpretato dagli infermieri come modo per far sentire più a suo agio il malato, il quale invece, nella maggioranza dei casi, si sente defraudato della sua dignità, di un suo diritto. Tornando al saggio, vengono descritte in esso le umiliazioni vissute negli uffici della pubblica amministrazione, anche privatamente, l'abbandono degli amici del buon tempo per così dire, ma ciò che vorrei in questa recensione evidenziare è il dato di fatto dell'incompetenza del personale ospedaliero soprattutto infermieristico, che viene evidenziata nel saggio da entrambi gli Autori. In aggiunta al maltrattamento inaudito subito dall'Autrice Santa Costanzo a tutti i livelli negli ospedali dopo l'inizio della sua grave specialità insorta improvvisamente cambiandole l'esistenza in modo peggiorativo, un maltrattamento che cessa non appena gli infermieri apprendono che la paziente è un medico e temono quindi ritorsioni, l'Autrice si sofferma in particolare sull'incompetenza generalizzata, sempre con le consuete eccezioni di singoli individui, che costituisce una buona base perché il personale si scagli letteralmente contro i pazienti che sono, come si sa, in posizione di estrema debolezza una volta che sono entrati negli ospedali come pazienti ricoverati. Spesso inadatti a svolgere il loro mestiere secondo quanto esso pretende per essere svolto e sul piano delle competenze mediche e su quello psicologico, zittiscono malamente i pazienti non appena questi, come è loro diritto, chiedono qualche informazione, e questo perché non hanno tempo da perdere, così dicono, ma anche perché non vogliono comprometersi in nessun modo e si difendono non rispondendo e zittendo i malati e i portatori di invalidità o di specialità, ma anche e soprattutto, credo di poter aggiungere, perché non sanno rispondere e svolgono tuttavia un mestiere che pretende preparazione, competenza e capacità comunicativa, ossia di dare nel migliore dei modi le informazioni che il paziente ha il diritto di avere, su tutti i farmaci che vengono somministrati, sul perché, sul tipo di farmaco, sugli esiti delle analisi e così via. Renzo Scortegagna

sottolinea, fra l'altro, come il curare sia sempre più separato dal prendersi cura e come l'uno non possa invece essere separato dall'altro pena il fallimento e del curare e del prendersi cura. Si legge fra l'altro in Renzo Scortegagna: "L'ultimo fattore da ricordare riguarda la formazione degli operatori e dei professionisti della sanità, dove si assiste ad una preparazione molto orientata alle specializzazioni e quindi alla cura a danno di quell'approccio olistico che costituisce la base per la promozione di benessere. C'è dunque un filo che collega la ricerca, l'industria dei farmaci e la formazione dei professionisti che tende a tenere distinte e a legittimare le varie specializzazioni, influenzando l'organizzazione sanitaria, creando nuovi linguaggi e sostenendo nuovi modelli di comportamento, coerenti con una cultura che si può definire sempre più tecnica e sempre meno umanistica (...) favorendo la divisione fra gli specialisti e mortificando l'integrazione fra le parti" (47-48). È implicito a tutto ciò come la mancata integrazione fra le parti implichi l'errata impostazione della medicina verso il malato a tutto danno di quest'ultimo, implichi dunque la mancanza di interesse del medico e dell'infermiere verso la medicina stessa ed è questo che produce il massimo danno: quando il medico e l'infermiere non sono interessati alla disciplina entro la quale pure si trovano per motivi diversi ad essere attivi, non ci può essere che lo stallo e la caduta della competenza, dell'intelligenza che deve sorreggere ogni professione ed in particolare quella che si occupa addirittura del salvare il massimo bene dell'uomo: la vita. Interessantissimo il saggio di Santa Costanzo e Renzo Scortegagna, un libro che spezza un lancio a favore di un modo nuovo di impostare i comportamenti negli uffici della pubblica amministrazione, non solo, anche a favore di un nuovo modo di applicare le conoscenze mediche tale che possa rendere efficaci le cure e possa rendere migliore il rapporto tra il medico e il suo mestiere, più interessante, più gratificante e meno frustrante, frustrazione che si raggiunge appunto quando manca l'interesse per la disciplina in cui si è attivi. Il saggio auspica anche un nuovo modo di considerare il paziente, un modo che realizzi il dato di fatto che il paziente malato o disabile è una persona sfortunata che ha bisogno di aiuto psicologico e concreto di competenze a disposizione: può capitare a tutti di essere ricoverati negli ospedali, in cui molti, se non tutti e con poche eccezioni, hanno paura invece di entrarci perché si sentono in mano a persone che non si prendono cura di loro, dalle quali vengono maltrattati se non stanno zitti e non disturbano e qui mi fermo, ringraziando gli Autori del loro bel saggio utile a tutti, utile ad una nuova cultura sanitaria necessaria e urgente.

Rita Mascialino